

Idee per il Piano di Taranto

Il piano di Taranto è stato il primo esperimento di notevole importanza di pianificazione territoriale nel Sud.

L'impegno era, quindi, di grande rilievo anche perché la metodologia urbanistica che sarebbe stata adottata per questo piano avrebbe avuto sicuramente un'influenza su altri piani che successivamente sarebbero stati studiati nel Mezzogiorno d'Italia.

Le strade possibili per affrontare il tema potevano essere sostanzialmente due:

- 1 adattarsi strettamente alle indicazioni della legislazione esistente e, quindi, concepire il piano come una razionalizzazione delle iniziative già intraprese dentro una maglia urbanistica prevalentemente infrastrutturale, che servisse gli insediamenti esistenti o previsti e indirizzasse ordinatamente quelli possibili e prevedibili. Questa soluzione poteva avere come riferimento culturale interventi simili a quelli sperimentati in Germania occidentale, dove, in mancanza di una pianificazione economica e urbanistica, il sistema infrastrutturale viene usato come strumento conduttore del piano;
- 2 formulare un piano che interpretasse in modo estensivo le indicazioni della legislazione esistente, tenendo conto che tale legislazione, benché sottolinei l'aspetto industriale e infrastrutturale, in effetti apre ampiamente il discorso ad un trattamento globale del territorio comprendendo tutte le attività primarie, secondarie e terziarie e investendo l'area in tutte le sue manifestazioni non solo produttive.

Questo tipo di approccio al tema poteva avere come riferimento culturale la metodologia elaborata e sperimentata in Inghilterra e nei paesi scandinavi e, via via, con sempre maggior successo, anche in Belgio, Olanda, Francia per non parlare della Polonia. Fra le due strade si è scelta la seconda, tenendo conto che l'evoluzione politica e culturale italiana stava portando il nostro Paese sempre più verso indirizzi metodologici e legislativi vicini a quelli di questa corrente. Questa strada era certamente la più difficile ma anche la più ricca di futuro.

In sintesi le ultime grandi esperienze urbanistiche europee avevano chiarito che lo sbocco più equilibrato e razionale per una pianificazione urbanistica moderna si trova nella concezione del «territorio urbanizzato», (impropriamente ed equivocamente chiamato in termini giornalistici «città regione» o «città-territorio»), atta a superare sia le concentrazioni abnormi delle città, sia la dispersione e la povertà di vita dei decentramenti capillari anche se attuati a livello di «new towns».

Era emerso sempre più evidente che determinati valori della città come la frequenza dei rapporti sociali, la mobilità e la diversità di tipo di lavoro, la possibilità di diverse residenze, le occasioni di educazione e di loisir ecc. erano un bene non rinunciabile, a patto che ad esso fossero sottratti i difetti della congestione, del sovraffollamento, della caoticità e dell'eccesso di fatica. Altrettanto evidente era risultato che decen-

tramenti che conducessero a un diradarsi della vita associata, a una diminuzione di intensità di relazioni, ad un assottigliarsi di occasioni di istruzione e di ricreazione, erano non più accettabili a livello moderno, anche se potevano offrire maggior riposo, contatto con la natura, comportamenti più distesi, comunicazioni di vicinato più costanti.

La concezione del «territorio urbanizzato» mira ad ottenere la sintesi dei vantaggi dei due estremi della concentrazione e del decentramento evitando contemporaneamente i difetti di entrambi. Essa implica il distendersi egualitario dei vantaggi su tutta l'area, evitando sia i centri ipertrofici sia lo squallore delle periferie e si sottrae alla vecchia rottura fra città e campagna.

Va detto subito che per determinate aree meridionali, che ancora non hanno patito forti concentrazioni, né capillari disperdimenti, la urbanizzazione del territorio si offre come un modello di particolarmente facile realizzabilità.

Il caso di Taranto era, da questo punto di vista, chiarissimo. La collocazione del nuovo Centro siderurgico, vicino a una città non ancora eccessivamente congestionata, avrebbe potuto provocare, nel futuro, una crescita a macchia d'olio di iniziative industriali e una parallela crescita a macchia d'olio di espansioni residenziali provocando, proprio per gli effetti di sviluppo, quei difetti che ancora non si erano verificati. D'altra parte la concentrazione su Taranto e, quindi, l'abbandono e lo spopolamento di altri centri secondari come Grottaglie e Massafra avrebbero provocato il depauperamento di vecchi centri ancora vivi e attivi.

La situazione era, quindi, quella di un tessuto urbanistico ancora sufficientemente equilibrato ma sottosviluppato, e la soluzione errata sarebbe stata quella di riprodurre, per la zona di Taranto, il ciclo biologico patito, nei processi di industrializzazione, da tanti centri del Nord.

La soluzione positiva appariva quella di operare una triangolazione dentro il territorio che irrobustisse la Taranto esistente senza congestionarla e, contemporaneamente, irrobustisse i centri secondari, come Grottaglie e Massafra, in modo che mantenessero e rafforzassero l'esistente forza di vita e di attrazione.

Il piano, quindi, come è stato progettato, si impernia su tre cerniere, Taranto, Grottaglie e Massafra, che articolano le attività industriali penetrando profondamente nell'Area. Questi tre centri sono collegati da una efficiente maglia infrastrutturale. Per quanto riguarda le residenze esse sono state distribuite sul territorio in quote parti, sia a Taranto, sia a Grottaglie, sia a Massafra, sia in altri centri minori gravitanti attorno a questi perni.

Nel caso di Taranto, per evitare una crescita della città verso direzioni erroneamente agglomerative e territorialmente sbagliate, si è proposta l'estensione della città lungo l'arco del Mar Piccolo prevedendo un nuovo insediamento, razionalmente studiato, in una posizione paesistica e territoriale ottima.

Per quanto riguarda, infine, i servizi, si è studiata una loro distribuzione nella Taranto esistente, nella nuova espansione di Taranto e nei centri di Grottaglie e Massafra in modo che questi punti del territorio possano avere funzioni specializzate, caratterizzanti ed esclusive, così che venga attivata una circolazione di interessi in tutti i punti dell'Area.

Queste, in sintesi, le linee di impostazione il cui sviluppo è specificato dettagliatamente nel testo più avanti pubblicato.

Quello che ci interessa qui concludere è che come l'Inghilterra può oggi contare sviluppi urbanistici moderni improntati sui modelli delle new-towns e della pianificazione del territorio, con realizzazioni esemplari del tipo di Cumbernauld; come la Svezia sta completando il grande piano di Stoccolma, con le ultime realizzazioni di Farsta; come la Danimarca sta realizzando questi principi nel piano di Copenaghen; come la Francia sta tentando di dominare l'espansione di Parigi con l'applicazione di questi metodi, così anche l'Italia può cominciare a introdurre nel proprio quadro di pianificazione territoriale, come ad esempio a Taranto, quel complesso di impostazioni urbanistiche e tecniche operative che, mirando alla urbanizzazione integrale ed organica di ampi comprensori territoriali, tendono ad esprimere quanto di più avanzato e moderno ha realizzato il pensiero urbanistico europeo.

